



Nota a Corte Suprema degli Stati Uniti, *Holt, Aka Muhammad v. Hobbs, Director Arkansas Department of Correction, et al., writ of certiorari* – 20 gennaio 2015, 574 U.S. (2015). Holt v. Hobbs: la Corte Suprema rafforza ulteriormente la tutela della libertà religiosa

di Matteo De Nes

1. – Con la sentenza in commento, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha aggiunto un ulteriore tassello alla definizione del contenuto della libertà religiosa, come noto connaturata alla stessa storia costituzionale americana e tuttora controversa e caratterizzata da posizioni contrastanti (*ex multis* J. Witte, *The Study of Law and Religion in the United States: An Interim Report*, in *Ecclesiastical Law Journal*, 2012). Nel caso di specie, l'attore, Gregory Holt, musulmano detenuto in un carcere dell'Arkansas, chiedeva per motivi religiosi di poter portare la barba per una lunghezza di mezzo pollice, in deroga alle norme imposte dall'amministrazione penitenziaria statale secondo cui non è consentito lasciare crescere la barba se non in casi eccezionali di problemi dermatologici (e comunque solamente fino a un quarto di pollice). Il caso, giunto sino alla Corte Suprema, è stato deciso a favore di Holt, con una pronuncia unanime che ribadisce alcuni orientamenti espressi nel caso *Burwell v. Hobby Lobby Store, Inc.* (R.W. Garnett, *Accommodation, Establishment, and Freedom of Religion*, in *Vanderbilt Law Review En Banc*, 2014) con particolare riguardo al test di verifica della

presunta violazione della libertà religiosa, e che introduce ulteriori spunti di riflessione sul significato di quest'ultima.

2. – La Corte ha riscontrato una violazione del *Religious Land Use and Institutionalized Person Act* (RLUIPA, 2000), una legge federale che proibisce alle autorità pubbliche di adottare norme in materia di uso del territorio o in materia carceraria che comportino un pregiudizio sostanziale per l'esercizio della libertà religiosa.

Il RLUIPA si colloca al termine di un lungo confronto tra la Corte Suprema e il Congresso, iniziato con la nota sentenza sul caso *Smith* (1990), relativa all'interpretazione del 1° Emendamento. In tale pronuncia, la Corte aveva adottato una concezione di pura neutralità del potere pubblico rispetto all'esercizio della religione, legittimando la limitazione della relativa libertà qualora risultante da provvedimenti normativi di applicazione generale (W. Cole Durham Jr., *Religious Freedom in a Worldwide Setting: Comparative Reflections*, in M.A. Glendon, H.F. Zacher, *Universal Rights in a World of Diversity*, Città del Vaticano, Pontificiae Academiae Scientiarum Socialium Acta, 2012, 372). Tre anni dopo *Smith*, il Congresso ha risposto adottando il *Religious Freedom Restoration Act* (RFRA, 1993), per garantire un'ampia protezione della libertà religiosa e introdurre un controllo più stringente nei relativi casi di presunta violazione da parte delle autorità pubbliche. Tuttavia, l'applicazione agli Stati dell'RFRA è stata ritenuta incostituzionale dalla Corte Suprema poiché eccedente le competenze della Federazione (*City of Boerne v. Flores*, 1997). Nel 2000, quindi, il Congresso ha adottato il RLUIPA ancorandolo alle *Spending and Commerce Clauses*, ovvero al passpartout per garantirne la legittima attuazione nei singoli Stati (D.N. Lerman, *Taking the Temple: Eminent Domain and the Limits of RLUIPA*, in *The Georgetown Law Journal*, 2008, 2062). Tale atto, infatti, si applica ogni volta che la norma limitatrice della libertà religiosa rientra all'interno di un programma finanziato dalla Federazione oppure coinvolga questioni legate alla regolazione del commercio.

Il RFRA e il RLUIPA, finalizzati allo stesso scopo ma con campi di applicazione diversi, prescrivono in ogni caso il medesimo test: affinché un atto normativo che comporta un pregiudizio sostanziale per la libertà religiosa possa essere considerato legittimo, l'autorità pubblica deve dimostrare che la misura adottata (a) persegue un

interesse pubblico impellente e rappresenta (b) il mezzo meno restrittivo della libertà religiosa stessa.

La protezione accordata da tali atti, inoltre, risulta particolarmente ampia, in quanto il termine *religious exercise* include *any exercise of religion, whether or not compelled by, or central to, a system of religious belief* (§ 2000cc-5(7)(A)). Adottando il RFRA e il RLUIPA, il Congresso non ha voluto semplicemente ripristinare la tutela accordata alla libertà religiosa dalla giurisprudenza precedente al caso *Smith*, bensì ha inteso concedere una protezione ancora più estesa di quella prevista dal 1° Emendamento (*Burwell v. Hobby Lobby Store, Inc.*, 573 U.S. (2014), 26).

3. – Nella sentenza in commento, la Corte ha rigorosamente applicato il test previsto dal RLUIPA, valutando innanzitutto la presenza di un pregiudizio sostanziale per la libertà religiosa del detenuto. Data per presupposta la sincerità dell’atteggiamento di Gregory Holt, che non viene contestata dall’amministrazione penitenziaria, la Corte ha riscontrato un sostanziale *vulnus* nei suoi confronti poiché, qualora avesse deciso di portare la barba secondo i dettami della sua fede islamica, sarebbe incorso in gravi sanzioni disciplinari. La Corte ha poi esaminato gli argomenti dell’amministrazione penitenziaria, fondati sulla necessità di garantire la sicurezza all’interno del carcere. L’obbligo di non portare la barba, infatti, sarebbe funzionale alla prevenzione delle attività di contrabbando (di oggetti di piccole dimensioni facilmente occultabili) e alle esigenze di riconoscimento dei detenuti, che avrebbero potuto cambiare fisionomia radendosi. La Corte, pur ritenendo legittime tali esigenze, ha affermato che il fatto di portare mezzo pollice di barba non può essere ritenuto coerente con il perseguimento dell’interesse alla sicurezza dei luoghi di detenzione, oltre a non rappresentare la misura meno restrittiva. L’attività di contrabbando, infatti, può essere svolta anche occultando gli oggetti nei capelli (il cui limite di lunghezza è superiore a mezzo pollice) oppure nei vestiti, e può essere contrastata mediante le ordinarie ispezioni da parte delle guardie carcerarie. Le esigenze di identificazione, inoltre, possono essere soddisfatte mediante l’utilizzo di due fotografie del detenuto (con e senza barba).

4. – Sin qui, il ragionamento appare lineare, quasi scontato per certi aspetti. Ma analizzando le decisioni rese nei gradi di giudizio precedenti, emergono importanti profili legati all’interpretazione del RLUIPA che la Corte Suprema ha contribuito a

chiarire. La Corte distrettuale, che pure ha ritenuto ridicolo pensare che il detenuto potesse usare una barba di due centimetri e mezzo per attività di contrabbando, non ha riscontrato alcun pregiudizio sostanziale per la sua libertà religiosa, poiché l'amministrazione penitenziaria consente di praticarla in altro modo (ad esempio fornendo un tappeto per pregare, permettendo la corrispondenza con una guida islamica e consentendo l'osservanza del digiuno e delle feste religiose – 574 U.S. (2015), *Opinion of the Court*, 7). La Corte di appello (8° circuito), inoltre, ha optato per un evidente *self restraint*, ritenendo di dover lasciare alla discrezionalità dell'amministrazione penitenziaria la scelta delle misure più idonee per garantire la sicurezza, purché non palesemente esagerate (574 U.S. (2015), *Opinion of the Court*, 6). La Corte Suprema, invece, ritenendo che sia la Corte distrettuale che la Corte di appello avessero fornito un'interpretazione errata del RLUIPA, ha affermato che tale legge accorda tutela contro un pregiudizio sostanziale per la libertà religiosa, ancorché sia possibile praticarla in altro modo. Il RLUIPA, inoltre, protegge qualsiasi espressione di tale libertà, anche se non imposta da una specifica norma di fede. Alla luce di tale pronuncia, pertanto, i giudici dovranno valutare l'esistenza di un ragionevole interesse pubblico e il requisito della misura meno restrittiva con riferimento allo specifico caso della persona coinvolta e a quel determinato comportamento religioso che tale persona ritiene violato.

5. – Un ulteriore argomento toccato dalla pronuncia intercetta anche la problematica del federalismo statunitense. Nel valutare la restrittività della misura adottata, infatti, la Corte ha valutato le politiche carcerarie degli altri Stati. In molti casi (invero nella maggior parte degli Stati – www.becketfund.org), ai detenuti è consentito portare la barba senza che ciò sia considerato un potenziale pericolo per la sicurezza. Parte della dottrina ha così ravvisato un'indebita intrusione della Corte nella gestione delle *policies* statali, mediante una sorta di nazionalizzazione delle regole dei penitenziari, con conseguente violazione della sovranità degli Stati (cui spetta il controllo delle carceri). In questo modo non verrebbero valutate le specifiche differenze relative alla popolazione carceraria, alle risorse disponibili e al diritto vigente in ciascuno Stato (M.A. Hamilton, *The Supreme Court Decides Holt v. Hobbs the Way It Decided Burwell v. Hobby Lobby: With a License to Dictate Public Policy from the Bench*, in verdict.justia.com, 2015). Come osservato da altra parte della dottrina, tuttavia, tale metodo analogico risulta utile nella definizione di quale sia in

concreto la misura meno restrittiva per casi simili (M. DeGirolami, *What Does It Mean to Say that a Religious Accommodation Should Not “Detrimentially Affect Others”?* And a Couple of Other *Holt v. Hobbs* Thoughts, in *mirrorofjustice.blogs.com*, 2015). La stessa Corte Suprema, peraltro, ha affermato che, qualora altre carceri offrano soluzioni meno invasive, l'amministrazione coinvolta dovrà dimostrare in che modo la sua situazione concreta si differenzia dalle altre.

6. – Quest'ultimo argomento, inoltre, è collegato con un ulteriore profilo affrontato indirettamente dalla Corte nella sentenza in commento, ovvero i possibili costi economici come motivi di interesse pubblico. L'amministrazione penitenziaria dell'Arkansas sosteneva che, mentre i detenuti che richiedevano la possibilità di portare la barba per ragioni mediche erano un numero irrisorio, quelli che avrebbero richiesto di portarla per motivi religiosi sarebbero stati molti di più. Un'eccezione per Gregory Holt, quindi, avrebbe comportato il dovere di estendere tale beneficio a chiunque altro avesse avanzato una pretesa simile. L'amministrazione, tuttavia, non ha addotto alcuna prova concernente eventuali costi aggiuntivi per le operazioni di controllo e di riprogrammazione delle attività. La questione rimane così aperta per i casi futuri, ancorché l'indicazione della Corte appaia molto chiara: l'amministrazione che vorrà negare un'eccezione fondata su motivi religiosi per ragioni connesse alle risorse economico-finanziarie dovrà dimostrare, secondo lo *strict scrutiny* richiesto dal RLUIPA (o dal RFRA), l'esistenza di un impellente interesse pubblico relativo al controllo dei costi con specifico riferimento al caso concreto. Tale prova, peraltro, appare piuttosto complessa, poiché sarà necessario indicare il costo esatto che comporta l'eventuale eccezione e dimostrare l'impossibilità di coprirlo con modalità differenti. Restano fermi, in ogni caso, il dovere di verificare la sincerità di chi invoca tale libertà e la possibilità di revocare il trattamento privilegiato nel caso di eventuali abusi.

7. – Si pone, infine, il fondamentale problema delle conseguenze dell'*accommodation* per motivi religiosi, in termini di costi diretti per l'autorità che deve garantire un regime agevolato e di possibili pregiudizi per altri soggetti coinvolti.

A questo proposito, il giudice Ginsburg, in una *concurring opinion* alla sentenza in commento, spiega il motivo della sua adesione, fondata su quella che ritiene la principale differenza tra i casi *Holt* e *Hobby Lobby* (in cui era dissenziente assieme a Sotomayor, Breyer e Kagan). Mentre in quest'ultimo, infatti, la possibilità accordata

all'impresa di non garantire la copertura assicurativa alle proprie dipendenti per i trattamenti sanitari ritenuti abortivi (e contrastanti con il credo religioso dei datori di lavoro) arrecherebbe loro un serio pregiudizio nell'accedere alle cure mediche, nel caso *Holt* non è riscontrabile alcun detrimento nei confronti dei terzi.

Come evidenziato da parte della dottrina, tuttavia, è lo stesso test previsto dal RFRA e dal RLUIPA (rigorosamente applicato in entrambe le sentenze) che richiede di bilanciare anche gli eventuali pregiudizi per altri soggetti (R.W. Garnett, *cit.*, 45-46. Contra: F.M. Gedicks, A. Koppelman, *Invisible Women: Why an Exemption for Hobby Lobby Would Violate the Establishment Clause*, in *Vanderbilt Law Review En Banc*, 2014, 54). Come affermato dalla Corte in *Hobby Lobby*, infatti, la misura meno restrittiva per la libertà religiosa, che allo stesso tempo garantirebbe alle lavoratrici l'accesso a tutte le prestazioni sanitarie, sarebbe l'assunzione, da parte del Governo federale, delle spese relative alla copertura sanitaria per i trattamenti ritenuti abortivi. *Mutatis mutandis*, in *Holt*, una maggiore attività di controllo da parte dell'amministrazione penitenziaria è stata considerata una misura senz'altro meno restrittiva dell'obbligo di non portare la barba. In entrambi i casi, di conseguenza, i costi dell'*accommodation* devono ricadere ultimamente sull'autorità pubblica (nel caso di *Hobby Lobby* in modo decisamente più problematico – V. Fiorillo, *La sentenza Burwell v. Hobby Lobby: basta un nesso indiretto con la libertà religiosa a limitare il diritto alla salute?*, in *Quad. cost.*, 2014, 930).

Il pericolo di un'espansione illimitata del diritto alla libertà religiosa è comunque attuale, poiché in astratto potrebbe sempre esistere una misura meno restrittiva di quella adottata dall'amministrazione coinvolta. Una puntualizzazione finale del giudice Sotomayor nella sua *concurring* nel caso *Holt*, tuttavia, fissa un importante limite: da quanto affermato dalla Corte si evince che la rigorosa analisi degli interessi in gioco deve inserirsi all'interno del confronto tra la misura adottata dall'autorità pubblica e la soluzione alternativa prospettata dal soggetto che invoca la propria libertà religiosa (e non con riferimento a qualsiasi ipotesi astrattamente configurabile). Ciò potrebbe consentire anche una definizione più precisa dei costi che comporterebbe l'eventuale eccezione alla regola generale.